

l'agenda

VACANZE E NON SOLO
Video, poesie e letture a «Terradilei»

Dal dieci luglio inizia la stagione culturale a «Terradilei», struttura che offre ospitalità in casette, ma anche la possibilità di montare una tenda. Si trova tra la Toscana e l'Umbria (a 5 km dal casello di Fabro su A1. info: www.terradilei.it. tel 0763.835241). Laboratori di pittura e di poesia, «paesaggi» per suoni e percussioni, presentazioni di libri e proiezione di video: questo e altro ancora tra colline e uliveti. Segnaliamo il 21 luglio la presentazione del libro di Sara Zanghi, Nebris, (ed. Empiria). Per chi ama le immagini, proiezione del video di Cristina Vuolo «Cuori di Pietra», biografia plurale, il 17 agosto. Poiché è tempo di vacanze, molti siti danno informazioni su settimane o incontri estivi. Vi consigliamo di collegarvi a www.fuorispaio.net, portale diretto da A.S.Laddor, e cliccare su «vacanze e alloggi».

SUL TEVERE E AL BUON PASTORE
Le donne parlano di politica e di letteratura

Continua «Laltrasponda», manifestazione organizzata da Mario Mieli (info www.romapride.it). Questa sera ore 21.30: «Quello che le donne dicono», punti di contatto tra movimento delle donne, separatismo e movimento GLBT. Partecipano: Maria Rosaria Cutrufelli, scrittrice, Cecilia D'Elia, presidente Comm.ne delle Elette, Deborah Di Cave, ispiratrice del primo GLBT Pride Nazionale, Rossana Praitano, presidente Circolo Cultura Omosessuale Mario Mieli, Lucilla Ciambotta, gruppo Separatista di Roma C.L.R. Ancora donne: giovedì 8 luglio, ore 18, Casa Internazionale delle Donne Via della Lungara 19, presentazione di «Principesse azzurre 2», racconti d'amore e di vita di donne tra donne a cura di Delia Vaccarello, con Barbara Alberti. Maria Rosa Cutrufelli Lidia Ravera, Valeria Viganò, Sara Zanghi e altre autrici.



TOSCANA AGGRESSIONI/1
Fissata l'udienza per gli insulti a Torre del Lago

«Sei spazzatura e te ne devi tornare nel cassonetto dal quale sei venuto». «Ai tempi dei fascisti vi si appendeva in piazza». Non è stata archiviata l'aggressione - a sputi e offese - contro volontari di Arcigay che nell'agosto 1999 organizzarono sul Belvedere uno spettacolo. Lo show venne sospeso per motivi di ordine pubblico. A 5 anni dall'episodio sono 7 i rinvii a giudizio per un processo che si celebrerà fra un anno e mezzo: la prima udienza è fissata per il 25 gennaio 2006. L'aggressione a Torre del Lago segnò l'inizio di una stagione di tensioni nel territorio. Si dimisero in blocco dal consiglio di circoscrizione i consiglieri di destra, mentre Arcigay chiese a Rosa Russo Jervolino (all'epoca ministro dell'Interno) di aprire un'inchiesta. Contemporaneamente Arcigay presentò una denuncia per gli insulti e per l'interruzione di pubblico spettacolo.

TOSCANA AGGRESSIONI/2
Il nove luglio a Lucca manifestazione di denuncia

Il nove luglio a Lucca si terrà una manifestazione di denuncia contro le aggressioni. Il 18 aprile scorso due donne hanno denunciato uno stupro. Le due donne erano allora in coppia e una delle due sarebbe stata stuprata per mettere a tacere l'altra. Le indagini sono scattate e le due donne hanno mantenuto il riserbo sulla vicenda, denunciandola poi in giugno anche in occasione del Toscana Pride. Gli inquirenti continuano, intanto, il loro lavoro per accertare ogni circostanza, nonché i responsabili. Testimonianze delle donne coinvolte sono visibili sul sito www.cinziaricci.it. La vicenda è stata anche oggetto di un'interrogazione parlamentare di Titti De Simone. L'associazione L'Altro volto di Lucca è tra gli organizzatori della manifestazione che dovrebbe vedere coinvolti anche rappresentanti degli enti locali. Per info: L'Altro Volto Lucca Gay Lesbica, www.altrovolto.it, info@altrovolto.it

Di giorno ragazzo gay, di notte drag queen

Storia di Daniele, in arte «Anais». Dipinge e si esibisce nei locali indossando abiti da fata

Delia Vaccarello

Si conclude la stagione dei Pride e restano negli occhi immagini di una realtà altrimenti poco visibile. Variegata la scena che allestiscono le manifestazioni per l'Orgoglio omosex e trans: chi non resta colpito da figure femminili spettacolari, cittadine di un mondo ove sogno e autoironia sembrano toccarsi? Stiamo parlando delle drag queen, protagoniste dello spettacolo nei locali gay, evocazione della fiaba nelle sfilate. Si tratta - e ci esprimiamo con troppa semplicità - di uomini vestiti da fata, da angelo, da dama dell'ottocento, da diavolessa. Ma chi sono, davvero, le drag queen? Lo diciamo oggi raccontando la storia di Daniele, 20 anni, giovane pittore (due sue opere si possono vedere su www.fuorispaio.net, atelier). In arte Anais.



Una drag queen al Gay Pride di Milano

NASCITA DI ANAIS
«L'occasione è nata un anno fa e si preparava dentro di me da sempre, da quando bambino mi truccavo in bagno con il rossetto, non perché volessi essere femmina, ma perché il mio stato d'animo iniziava ad esprimersi con il linguaggio dei colori. Quando seppi che in un locale a Firenze cercavano una drag queen sentii che era arrivato il momento. Ottenni il provino. Il pomeriggio prima dell'appuntamento chiesi a un'amica di aiutarmi nel trucco. Insieme abbiamo iniziato a ricostruire sul mio volto la volumetria naturale dell'occhio femminile. Lei ha preso la plastilina e con un sottile strato ha ricoperto l'arcata sopracciliare. I peli d'incanto sono scomparsi e a loro posto, sotto una pennellata di bianco, con l'eyeliner abbiamo disegnato una curva più armonica e sfumata. Poi lei ha dipinto intorno all'occhio una pianta, una sorta di felce, i cui rami si espandevano verso l'esterno, qualcuno però cadendo in giù, a rappresentare un entusiasmo venato di tristez-

za. Nasceva Anais. La mia parte di allegria, di alchemica trasformazione del dolore, che vuol dare agli altri il sorriso mai separato dal tratto della sensibilità. In questo sono diverso dalle drag quarantenni, che spesso hanno un copione impostato soltanto a strappare la risata. Anais, piuttosto, è un clown romantico. La sera del provino, il mio fidanzato mi accompagnò al locale, lasciandomi però centinaia di metri lontano, perché non riusciva a trovare un parcheggio. Appena in strada mi sommerse la valanga degli sguardi. Io sono alto quasi un metro e novanta: immaginatemi con il volto dipinto da fata verde e i jeans sdruciti. Me ne dissero di tutti i colori. Ma andai diritto e varcai la soglia del locale. La timidezza non riuscì a paralizzarmi. Seppi il giorno dopo che mi avevano preso. E, serata dopo serata, cercai di vincere quel primo imbarazzo.

MAMMA DRAG
«In questo sono stato aiutato da un

amico. La prima sera avevo rotto il ghiaccio, ma avevo capito che dal giorno dopo tutto doveva essere diverso. Dovevo trovare il mio stile, e da solo forse non sarei riuscito. Lui mi suggerì i vestiti, mi consigliò gli abiti che mi donavano di più. E tutt'ora la sua presenza mi incentiva ad osare, a tirare fuori la parte creativa di me stesso. Lui mi punzecchia, come si fa tra amici pettegoli, ma poi quando mi vede vestita esclama con soddisfazione: «Caspara quanto sei bella!». Il suo nome d'arte è "Coco la belle" ed è, per me, la mia "mamma drag queen". A pasqua mi ha regalato un grande uovo di cioccolata e mi ha spinto a partecipare al concorso per Miss drag queen. In un ambiente dove le invidie sono tante, dove capita che quando attiri il pubblico le altre ti dicono subito: "Sei da buttare", senza Coco sarebbe stato terribile.

«Così ho iniziato a "montarmi", cioè a costruire il mio modo di essere drag queen in piena regola. I miei

tacchi sono alti 18 centimetri. Sono scarpe trasparenti che devo farmi fare su misura perché calzo il numero 46. Ho una parrucca da "Crudelia De mond" con strisce grigie e nere, e un'altra africana con tante trecce. Indosso vestiti che arrivano al ginocchio di colore rosso, nero, e blu, a volte pieghevoli. Le mie gambe sono dritte e affusolate. Mi esibisco in coppia: l'altra drag ha il microfono e introduce lo spettacolo, io faccio il playback e interpreto i testi delle canzoni, mimando con la labbra la voce di chi canta. Nel mio repertorio c'è "It's my life", una cover dei "No do ut", ma anche canzoni come "La filanda" o "Comprami". Per tutto l'inverno, ogni serata, sono venute anche settecento persone e durante il pride abbiamo raggiunto le migliaia. Gli spettatori si sono affezionati a me. Quando sei montata - tacchi, parrucca, occhi dipinti - gli altri ti toccano. Si avvicinano, vogliono vedere come faccio ad avere la vita così sottile, poi

toccano le mani, i capelli. E' come se volessero capire dov'è il trucco e scovare il confine tra la realtà vera e l'artificio. Mi hanno soprannominato la "drag queen delle lesbiche" forse perché sono una sintesi tra la donna e l'uomo gay e prediligò il registro dell'autoironia. Non metto in ridicolo né la femminilità, né le donne, e per questo sento di essere apprezzata».

REGINA IL MIO MODELLO
«La prima volta che, insieme a un mio ex ragazzo, sono entrato in un locale gay sono rimasto folgorato. Era estate, a Torre del Lago si esibiva Regina Miami. Di lei mi hanno colpito subito la risata, lo stile e la capacità di comunicare allegria e pathos. La gente che assiste agli spettacoli delle drag queen non ama vederle con il broncio. Lei quella sera passò dalla battuta di scherzo all'espressione del dolore per la morte di un ragazzo malato di Aids. Capii il senso: per una drag il dolore esiste, ma come

la legge

GIOVEDÌ SI DISCUTE IL PACS

Per l'Italia è una notizia importante. Giovedì in Parlamento inizia la discussione sulle unioni di fatto. Sul patto civile di solidarietà (pacs) prende il via l'indagine conoscitiva, cioè la seduta della commissione Giustizia in sede referente. Il testo base è quello del pacs Grillini, primi firmatari, oltre a Grillini, sono Pollastrini, Violante, Fassino, D'Alena. Al testo sono abbinate altre proposte di legge, ad esempio quella del Patto civile di Solidarietà presentata da Forza Italia - primi firmatari: Rivolta, Galvagno, Biondi -, o la proposta che vede come firmatari De Simone, Bertinotti e Vendola. Quale sarà l'iter? Al termine dell'indagine conoscitiva, giunti al momento degli emendamenti, potrebbe essere possibile unificare i vari testi, per farne uno unico su cui votare. Ma poiché il testo è stato presentato dalla minoranza, che ha fatto leva sulla possibilità di calendarizzazioni che le spettano, il relatore presumibilmente dirà che vuole continuare a tenere il pacs Grillini come testo base. A questo punto la discussione sugli altri verrebbe scorporata.

MA CHE COS'È IL PACS?
Il patto civile di solidarietà è l'accordo tra due persone di sesso diverso o dello stesso sesso, volto a regolare i rapporti personali e patrimoniali relativi alla loro vita in comune.

COME SI CONCLUDE?
È sufficiente sottoscrivere il patto presso l'anagrafe davanti ad un ufficiale dello stato civile o, nel caso in cui si desidera tutelare la privacy, con un atto notorio davanti ad un notaio. I due contraenti diventano persone legate da un'unione di fatto.

QUALI SONO GLI EFFETTI DEL PATTO?
Convivenze all'insegna della solidarietà: ciascun contraente è tenuto a comportarsi secondo buona fede e correttezza, collaborando alla vita di coppia in ragione delle proprie capacità e possibilità. Inoltre, salvo diversa volontà delle parti, ciascuno è tenuto a provvedere alle esigenze economiche della coppia in ragione delle proprie sostanze e della propria capacità lavorativa.

ASSISTENZA SANITARIA. Niente più attese a distanza. In caso di ricovero ospedaliero, il contraente ha diritto di assistere la persona cui è unita e di essere informato sul suo stato di salute.

EREDITÀ. Non verrà sottratto ciò che si è costruito insieme. In assenza di testamento, il contraente superstita ha gli stessi diritti spettanti al coniuge previsti in materia di successione legittima. **d.v.**

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

clicca su
www.gaynews.it
www.fuorispaio.net
www.unita.it cliccare a sinistra per «liberi tutti» on line

ORGOGGIO DI SANGUE BLU. Cominciamo col dire: «Noblesse oblige». Poiché fino a ieri la famiglia si è presentata come paladina dei legami di sangue, è con vera soddisfazione che apprendiamo della presenza al pride di Londra, tenutosi sabato scorso, di Lord Waleed Alli, il primo Lord dichiaratamente gay. Il nobile uomo ha sfilato insieme al sindaco della capitale e al vice comandante della polizia, orgoglioso di essere lì a celebrare omosessualità e ascendenti con lo stemma (dopo «Principesse azzurre» e «Il principe volante», qualcuno potrebbe scrivere «Il piccolo lord... gay»). Nessuna contraddizione, dunque, per Lord Alli tra amore gay e famiglia.

FIGLI DEI CAVOLFIORI. Nelle stesse ore, nelle strade della nostra capitale, sfilava il Gay pride. Traendo ispirazione dalla parata (provate a dire che i gay non portano una ventata di creatività...) è stata proposta l'istituzione del «Family pride» da parte dell'Osservatorio permanente sulle famiglie della Regione Lazio, presieduto da Olimpia Tarzia. La decisione è stata presa all'unanimità. «La famiglia» afferma Tarzia, che è anche responsabile nazionale per

la famiglia dell'Udc - è la realtà predominante nel nostro Paese. Il giudizio negativo non viene espresso nei confronti delle persone omosessuali, ma sulla strumentalizzazione di tale condizione a fini propagandistici. Mettiamo fine alle pagliacciate che distolgono dall'obiettivo vero: dare un futuro sereno e stabile alle nostre famiglie». Giusto. Quali famiglie? Le nostre, certo. Di chi? Gli omosessuali sono senza famiglia? Nascono sotto i cavolfiori? Da bambini ci hanno detto che i maschietti nascono sotto i cavoli. Siccome parliamo di gay, andrà bene la variante cavolfiori. A Milano il pride si è tenuto all'insegna delle famiglie pride, le «nuove» orgogliose di essere tali e non in rotta di collisione con le «vecchie». Possiamo dire, restando in tema, che le famiglie pride sono naturali «escrescenze» delle famiglie tradizionali. In prima fila, anche a Grosseto e a Roma, sfilava l'Agedo, associazione di genitori e amici di omosessuali. C'erano tanti papà e mamme «cavolfiori» che hanno dato alla luce figli gay e lesbiche e vorrebbero che le famiglie dei loro figli fossero tali, di fatto e di diritto. La famiglia, dice il Censis, è in continua erosione. Non sembra anche a voi che a tenere al matrimonio oggi siano soprattutto i

tam tam
figli dei cavolfiori

gay? Il futuro, dunque, riposa anche nell'orto?

VOGLIO UN MARITO GAY. L'affermazione entrerà nel lessico «familiare» perché si può essere marito e omosessuale in quanto marito di un omosessuale. Presto avverrà in Spagna. Nei pride di Barcellona e Madrid hanno gridato, infatti, lo slogan (quanto liberatorio!) «è il momento». Il ministro della Giustizia, Juan Fernando Lopez Aguilar, ha annunciato che in settembre sarà dato il via alla iniziativa legislativa per permettere agli omosex di sposarsi legalmente, il che avverrà a capodanno del 2005. In Spagna l'osservatorio sulla famiglia ha deciso di osservare davvero i grossi cambiamenti avvenuti nella struttura familiare tradizionale. Che cosa ha visto? Negli ultimi dieci anni, secondo recenti rilevazioni statistiche, un matrimonio (etero) su due è finito con un divorzio, 300 mila coppie omosessuali si occupano dell'educazione dei figli di uno dei partner e il 50,1 per cento delle

donne afferma di non avere alcuna intenzione di procreare. Quindi, senza negare la realtà, i nuovi governanti, che nel caso di grandi trasformazioni sociali hanno l'obbligo politico e civile di adeguare le leggi alla vita del paese, e non di fare il contrario, hanno proposto di modificare il diritto di famiglia. A volte succede: quando si osserva senza giudicare si finisce col cercare le soluzioni al vivere comune.

NESSUNO MI PUÒ GIUDICARE, almeno non dovrebbe. Neanche un prete. Lo scorso 29 giugno, il tribunale di Kalmar in Svezia ha condannato il prete protestante Åke Green ad un mese di prigione per incitamento all'odio contro gli omosessuali. Durante una predica nel luglio del 2003 nella sua parrocchia sull'isola di Öland il prete aveva definito gli omosessuali «perversi» e «un cancro nel corpo della società». Il religioso, poi, si è lasciato andare ad altre dichiarazioni simili che però sono in contrasto con le leggi svedesi e gli hanno procurato la reclusione. In Svezia la legge sulle discriminazioni e sull'incitamento all'odio nei confronti delle minoranze tutela (a differenza della Legge italiana) anche dalle discriminazioni che si basa-

no sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. Ma si sa, la Svezia è terra di eguali.

MOSEX SALVA-FAMIGLIA. Meglio consigliare con stile, anziché giudicare (se proprio non si riesce a tacere). È ciò che faranno non gli etero nei confronti dei gay, ma viceversa. Si tratta, come si intuisce, di fiction. «Queer Eye for the straight guy» è un programma tivù diventato un cult negli Usa che approderà dal prossimo autunno in prima serata su «la 7». È prodotto da FBCMedia che da poco ha cominciato le selezioni per trovare i Fab 5 italiani (info su: www.bravotv.com/QueerEye for the straight guy). Il format è stato ripreso in Inghilterra e nuove produzioni sono in corso in Spagna, Germania, Norvegia. Ma chi sono i favolosi cinque? Sono 5 uomini gay con una missione: portare un po' di stile nel mondo dei maschi etero. In ogni puntata hanno un giorno di tempo per rivoluzionare la vita di un uomo straight (etero) e aiutarlo a riconquistare la moglie, a invitare a cena il capufficio, a presentarsi ai futuri suoceri, a parlare con i figli. Mano a mano degli omosex agli etero. Gay «senza famiglia». No, gay salva-famiglia. **d.v.**